

Centrale Termoelettrica di Vado No all'ampliamento, sì alla nuova centrale, ma al posto di quella vecchia

No all'ampliamento

La quantità di elementi inquinanti scaricati sul territorio savonese per produrre energia elettrica è da tempo al di sopra di ogni ragionevole suddivisione del lavoro in Italia: a Vado è già collocata una potenza installata di 1420 MW e ciò colloca Vado al settimo posto in Italia; realizzare l'ampliamento di 460 MW porterebbe Vado ad una potenza complessiva di 1880 MW, al terzo posto in Italia (dopo Montalto di Castro e Brindisi), ben al di sopra di quanto installato in bacini forti consumatori di energia. E' realistico ritenere la collocazione costiera preferibile per una centrale elettrica (arrivo del combustibile e raffreddamento con la economica acqua del mare), ma ci deve essere un limite al gravame su un territorio e questo limite a Vado è già stato superato.

Sì alla nuova centrale al posto della vecchia

I gruppi 3 e 4 fanno parte di una grande generazione di centrali termoelettriche progettate negli anni '50 e '60 e realizzate negli anni '60 e '70. Queste centrali hanno accompagnato lo sviluppo industriale italiano. Come tutto ciò che fu realizzato in quella epoca, queste centrali, che presentano un'efficienza di trasformazione dell'energia del 35%, sono ormai arretrate rispetto allo sviluppo tecnologico: le centrali di oggi presentano un rendimento di quasi il 60%. Questa differenza di rendimento significa che per ogni kWh prodotto la centrale di vecchio tipo immette in atmosfera quasi il doppio di fumi inquinanti.

Questa idea di sostituire il vecchio con il nuovo ha la migliore dimostrazione proprio a Vado: i vecchi gruppi 1 e 2 (660 MW totali) sono stati sostituiti da una centrale a ciclo combinato da 760 MW, negli stessi spazi.

Ciò va ripetuto per i gruppi 3 e 4. Non solo, ciò va ripetuto per tutte le centrali ancora funzionanti di quella epoca, una trentina di gruppi da 330 MW in Italia. Con ciò si otterrebbe una sostanziosa parte della riduzione di immissione di CO2 che ci richiede l'Europa.

Non si capisce perché lo Stato finanzia, in una certa misura, la sostituzione delle calderine del riscaldamento domestico (dove si è verificato un forte cambiamento tecnologico con l'avvento delle caldaie a condensazione) e tolleri la sopravvivenza di centrali di produzione di energia elettrica ben più superate tecnologicamente.

Certo una centrale già abbondantemente ammortizzata consente al proprietario profitti di ordine superiore anche se impiega quasi il doppio di combustibile, ma certamente è profittevole per l'imprenditore, sia pure in misura inferiore, anche una nuova centrale che consumi quasi la metà di combustibile.

Pertanto no all'ampliamento, ma sì alla nuova centrale al posto della vecchia!!!

Roberto Cuneo